ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 44° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

**San Severo 18 - 19 novembre 2023**

# A T T I

*Tomo secondo*
STORIA

a cura di
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2024**

Il 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale
di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI
*Università degli Studi "A. Moro" di Bari*
ALBERTO CAZZELLA
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
PASQUALE CORSI
*Presidente Storia Patria per la Puglia*
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
*Università degli Studi "A. Moro" di Bari*
PASQUALE FAVIA
*Università degli Studi di Foggia*
ANITA GUARNIERI
*Sovrintendente ABAP per le PROVINCE BAT e FG*
MASSIMO MASTROIORIO
*Direttore Archivio di Stato di Foggia*
ARMANDO GRAVINA
*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 979-12-81076-07-5
Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia

Michele Ferri*

# La Colonia penale di Tremiti dal 1792 al 1823

*Società di Storia Patria per la Puglia

## L'istituzione della Colonia nel 1792

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno riportare due annotazioni tratte da repertori dei documenti antichi dell'Archivio di Stato di Napoli. La prima riguarda l'istituzione della Cassa di Polizia, che si occupava, tra l'altro, della colonia penale di Tremiti, impiantata dieci anni dopo la soppressione della Badia:

> La Badia di Tremiti dell'ordine de' Canonici Lateranensi fu soppressa con dispaccio del 12 Luglio 1782, ed i beni furono amministrati da un Provveditore il quale dava conto alla suprema Giunta degli abusi, ma con altro dispaccio de' 31 Novembre 1791 per la Segreteria di Stato e Giustizia fu creata una Cassa di Polizia la quale s'incaricava del pagamento de' *birri*, guardie di polizia, scrivani fiscali, spie di ladri, Sovrintendenza di polizia, e prendeva cura di una colonia penitenziaria in Tremiti, ove furono mandati i vagabondi e sospetti ladri. A questa Cassa di polizia furono dati i seguenti introiti, cioè i prodotti delle rendite della Badia di Tremiti, prodotto delle licenze dei cantinieri, patenti di locandieri, e di altri esercenti, prodotti del fitto delle baracche, le quali servivano per *guardiole*; tassa de' luoghi pii sottoposti al Tribunale misto.[1]

[1] Trinchera F., *Degli archivii napolitani. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872, p. 542.

ISBN-979-12-81076-07-5 

La seconda, invece, concerne l'istituzione nel 1788 della cosiddetta «*Suprema Delegazione di Buon Governo e Colonia di Tremiti*»:

> Questa Delegazione composta dal Reggente della Vicaria e da due Consiglieri fu creata per la conservazione dell'ordine pubblico e della sicurezza interna. Con editto del 23 Giugno 1792 si ordinò mandarsi in Tremiti i ladri ed i vagabondi della Capitale, con assegnarsi a ciascuno una competente quantità di terre.[2]

Pertanto, l'istituzione della Colonia di Tremiti trae origine dalla Prammatica del 23 giugno 1792, che fa parte del corpus normativo riguardante l'ufficio della magistratura e delle autorità di polizia. Tale provvedimento stabiliva che per il resto della loro vita sarebbero stati passibili di deportazione alle isole di Tremiti (per coloro che appartenevano al regno di Napoli) e di Lampedusa (per quelli del regno di Sicilia) i ladri di qualsiasi genere già condannati e recidivi e i ladri già condannati che, restii ad applicarsi a un'arte, si fossero ridotti a vagabondare; era altresì stabilito che la deportazione sarebbe stata temporanea (suscettibile di *real perdono*) per tutti i vagabondi che, dopo essere stati scarcerati la prima volta, e poi la seconda volta con l'obbligo di scegliersi un'arte, fossero stati per la terza volta arrestati, nonché per i delinquenti autori di "piccioli delitti" commessi di frequente.[3]

Fu stabilito che nell'attesa che si allestissero le colonie di Tremiti e Lampedusa (essendo specie quella di Lampedusa priva di abitazioni) i soggetti da deportare fossero inviati nelle isole di Lipari o Pantelleria e in altre appartenenti al Regno di Sicilia.[4]

Da una cronaca della «Gazzetta Universale» si viene a sapere che i primi deportati per le isole di Tremiti e Lampedusa partirono da Napoli nel dicembre del 1792:

> Napoli, 4 Dicembre. Essendo stato osservato che le isole di Tremiti e Lampedusa sono quasi disabitate, ma contengono terreni capaci di ottima cultura, questo Governo ha presa la savia risoluzione di spedirvi quella classe di persone che si trovano condannate alla perpetua carcere; e ad oggetto di accrescervi la popolazione si sono fatti sposare coloro che non avevano moglie ad un ugual

---

[2] Del Giudice G., *Del Grande Archivio di Napoli: delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento: cenno storico-critico*, Napoli 1871, p. 115. Si noti che per effetto della Prammatica XIX del 10 novembre 1798 la «Suprema Delegazione del Buon Governo» fu abolita e le sue competenze furono delegate per Napoli al Corpo della nuova Magistratura di Polizia e per il Regno al Presidente della Gran Corte e ai due Consiglieri Capiruota della Gran Corte Criminale (cfr. *Prammatiche del Regno di Napoli: De Officio Magistratus Politiae in Urbe et Regno*, in *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, tomo X, Napoli 1804, p. 58).

[3] Cfr. Prammatica XV (23 giugno 1792), in *Prammatiche del Regno di Napoli: De Officio Magistratus Politiae in Urbe et Regno*, in *op. cit.*, tomo X, Napoli 1804, pp. 47-50.

[4] Ivi, p. 49.

> numero di femmine della stessa classe, ed in quest'oggi son partiti tutti per il loro destino, avendo ognuno ricevuto i necessari stromenti per l'Agricoltura.[5]

Ma, come si vedrà dopo, la fondazione di colonie agricole con simili individui non era destinata ad avere successo. Il giudizio di Pietro Colletta sulla politica di popolamento delle isole deserte del regno è positivo per quanto riguarda Ustica e Ventotene, ai cui coloni, egli afferma, provenienti da famiglie povere ma oneste, furono concessi "terre, vitto per certo tempo, ed istrumenti di agricoltura e di pesca", ma è negativo per Tremiti e Lampedusa, dove i coloni erano "ladri e vagabondi".[6]

In realtà, le colonie di Tremiti e Lampedusa erano sorte nel 1792 per allontanare dalla capitale (e dalla Sicilia) una moltitudine di *soggetti pericolosi*, poiché si imponevano, in quella fase storica, misure urgenti per la tutela dell'ordine pubblico e addirittura per la sicurezza dello Stato, tanto è vero che il governo aveva istituito proprio nel 1792 una nuova magistratura di polizia, ossia la Gran Corte della Vicaria, diretta da don Luigi de Medici, il quale, secondo quanto viene riferito in un documentato saggio storico, "in poco tempo spazzò la capitale dei ladri e dei vagabondi; fondò una colonia a Tremiti, e in un sol giorno ne inviò colà duecento, compresi «gli aguzzini», sopra un legno di Padron Domenico Giovanetti."[7]

Insomma, la colonia di Tremiti e quella di Lampedusa dovevano servire ad allontanare da Napoli gli individui considerati pericolosi per l'ordine pubblico in un periodo in cui il governo temeva moti sediziosi da parte dei giacobini per le ripercussioni della Rivoluzione francese, come chiaramente spiega uno scrittore di parte borbonica:

> Sul cominciar del 1793 i detenuti per condanne di delitti comuni essendo in numero di più migliaia, fu prudenza allontanarli dalle prigioni della capitale, imbarcandoli per le isole di Lampedusa e Tremiti. I rigori della polizia crescevano in ogni giorno, perché in ogni giorno più la rivolta alzava la testa. La stampa clandestina si aumentava, spargendo nelle provincie, nelle strade della capitale, e persino nelle sale della Reggia, libelli e scritti incendiarî.[8]

Riguardo alle terre e ai sussidi previsti per i deportati di Tremiti, Michele Vocino scrive che "re Ferdinando, con editto del 23 giugno 1792, vi istituì una colonia di relegazione penale, regolandola in base alla prammatica del 1° luglio 1771, in modo che ciascuno avesse cinque tomoli di terreno oltre l'area per la casa, gli strumenti del

[5] «Gazzetta Universale» (Firenze), volume XIX (1792), n. 100 (15 dicembre), p. 800.

[6] Colletta P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago 1834, p. 186.

[7] Conforti L., *Napoli dal 1789 al 1796 con documenti inediti*, Napoli 1887, pp. 99-100.

[8] Musci M., *Storia civile e militare del Regno delle Due Sicilie sotto il governo di Ferdinando II dal 1830 al 1849*, vol. primo, Napoli 1855, p. 71.

mestiere agrari o di pesca, e nei primi tre anni cinque grana al giorno."[9] A sostegno della notizia egli cita Lodovico Bianchini, ma occorre annotare che questi si riferiva genericamente all'insieme delle colonie di Ventotene, Tremiti e Lampedusa,[10] le quali, però, furono istituite per fini e in tempi diversi. In effetti, la colonia di Ventotene fu popolata da contadini e pescatori con la Prammatica del 30 luglio 1771, mentre le colonie di Tremiti e di Lampedusa furono istituite nel 1792 per un fine differente. In conclusione, considerando la fretta con cui la colonia di Tremiti fu allestita e tenendo conto dei successivi avvenimenti (dei quali si parlerà poi), si potrebbe escludere che per essa si fossero attuate le disposizioni previste dalla citata prammatica, ed è poco probabile che i deportati si applicassero seriamente alla coltura delle terre.

Risulta, tuttavia, che Luigi de Medici si preoccupò nel 1793 di incaricare l'ing. Giuseppe Capri (il quale da circa un anno si trovava nell'isola di San Nicola per sovraintendere ai lavori di restauro delle fortificazioni) di approntare un piano per la ripartizione e la coltivazione dei terreni delle Tremiti, distinti, in base alla loro qualità, in terreni idonei per la semina, per l'impianto di vigneti (o di oliveti) e per pascolo; partendo dal presupposto che ogni porzione di terra dovesse assicurare una rendita di "ducati quarantotto l'anno", l'ing. Capri propose che a ciascun colono fossero assegnate due versure del terreno seminativo e mezza versura di quello idoneo per la coltura della vite o dell'olivo. Era, inoltre, previsto che la coltivazione fosse introdotta dapprima a San Domino e che i lotti di terreno fossero assegnati a sorte, ma con preferenza a quelli del mestiere, e si proponeva che a ciascun assegnatario si dessero gratuitamente per una sola volta "una paranza di ordigni adattati a ciascuna delle tre sorti di coltivazioni, la sementa in grano, e legumi per la prima semina, i piantoni per gli olivi, le magliole per la vigna, e una pecora"; il detto ingegnere elaborò anche un progetto di massima per la costruzione di novantadue case per i deportati e di quattro fabbricati per "botteghe, cantina, una prigione provvisionale, e piccolo quartiere per birri, e oltre anche piccolo riposto di vettovaglie, e forno se bisogni".[11]

---

[9] Vocino M., *La Badia di Tremiti*, «Rassegna pugliese di scienze lettere ed arti» (Trani-Roma), a. XXX (1913), vol. XXVIII, n. 1 (gennaio), pp. 10-19 (la notizia è a p. 18). Vi è da rilevare che fosse praticamente impossibile assegnare "cinque tomoli di terreno" a ciascun colono considerando che a Tremiti furono inviati nel 1792 circa duecento deportati e nel giro di alcuni anni ne arrivarono diverse altre centinaia; si consideri che per assegnare cinque tomoli (pari a circa un ettaro e mezzo) ai primi duecento coloni dovevano essere disponibili *trecento* ettari di terra coltivabile; il fatto è che nell'isola di San Nicola si potevano ottenere una decina di ettari di terreni coltivabili e in quella di San Domino, esclusa l'area boschiva, circa settanta ettari; in quanto alla terza isola, quella della Caprara, va detto che essa rimase per decenni incolta perché fu destinata alla raccolta della legna da ardere.

[10] Bianchini L., *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1859, p. 374.

[11] *Piano di ripartizione, e di coltivazione de' terreni delle Isole di Tremiti ad uso della nuova Colonia in esse eretta*, in Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, *Dipendenze della Sommaria*, s. I, b. 444.V, fasc. 2, *Divisione dei terreni dell'isola di Tremiti* (1793).

In conclusione, veniva proposto di assegnare le terre solo a un limitato numero di coloni, anche a motivo della ridotta estensione dei terreni disponibili. Peraltro, fino al 9 novembre 1793 non vi fu alcuna assegnazione di terre, né si diede inizio alla costruzione di nuove case, come si evince da un documento firmato dal marchese Saverio Simonetti, che qui si trascrive integralmente:

> Fattasi da me p[ersonalme]nte al Re la rappresentanza di cot.ª Delegazione del Buon Governo degli 8 del pas[sato] Sett.re, con cui approvando quanto distintam.te si è riferito, e proposto dall'Ingegnere D.n Giuseppe Capri circa la maniera come dividersi i terreni delle isole di Tremiti tra que' detenuti, come costruirsi le abitaz.ni, come coltivarsi i terreni, e come eseguirsi tutt'altro, che conduca al mantenimto di quella nascente popolaz.ne, ha implorato da S. M. di ordinarsene l'esecuz.ne, e la facoltà di contrarre un debito di ducati 20m.ª [*ventimila*] a piccole rate p[er] le occorrenti spese straord.rie, e pagarne su le annue rendite di quella suppressa Badia l'interesse; la M. S. è venuta ad approvare per ora, e come espedienti interini, quanto essa Delegaz.ne ha proposto, riservandosi di dare in appresso le sue Sovrane Risoluz.ni fisse, riguardo alle concessioni stabili o p[er] via di vendite o di censi, o di fitti, o in altra maniera, dopo che con gli anni, o con la coltura si sarà fatto un esatto esperimento della natura, e fertilità delle terre, e dell'indole, e abilità de' Coloni, come anco riguardo a tutti gli altri stabilim.ti proposti, i quali eseguendosi interinamente, possono col tempo, e con l'esperienza dar motivo a cambiam.ti, e correzioni. Quindi concedendo S. M. l'implorato permesso del debito di 20m.ª [*ventimila*] ducati da contrarsi a piccole partite, secondo il bisogno, che richiederà l'esecuz.ne di tal opera, e con pagarsene l'interesse su le annue rendite della Badia, partecipo di N[ostro] ordine ad essa Delegaz.ne la Sovrana risoluz.ne p[er] l'adempimento, con respingerle [*restituirle*] la pianta dell'ingegnere Capri.
> 9 nov.re 1793. Saverio Simonetti. Alla Delegaz.ne del Buon Governo.[12]

Si deduce dal documento che l'attuazione del progetto proposto dall'ing. Capri e sottoposto alle autorità di governo dalla Delegazione del Buon Governo sarebbe avvenuta in via provvisoria e per gradi nel corso del tempo, considerato che la risoluzione sovrana accordava il permesso di contrarre il debito di ventimila ducati "a piccole partite"; per quanto riguarda l'assegnazione dei terreni il Re si riservava di emanare in seguito le sue risoluzioni circa il titolo e il modo con i quali sarebbero avvenute (in un futuro imprecisato) le concessioni, dal momento che si parla di "concessioni stabili o per via di vendite o di censi, o di fitti, o in altra maniera, dopo che con gli anni o con la coltura" sarebbe stato possibile stabilire la fertilità delle terre e verificare sia l'indole, sia l'abilità dei coloni (a proposito delle quali vi erano evidentemente dubbi e riserve).[13]

[12] Copia della lettera in data 9.11.1793 con cui Saverio Simonetti partecipa la risoluzione sovrana alla Delegazione del Buon Governo, ivi.

[13] Ibidem.

Purtroppo, la colonia non era nata sotto una buona stella, considerato che nel suo primo anno di vita venne funestata da una grave rivolta, della quale dà notizia Luigi Conforti:

> I reclusi di Tremiti assalirono il Castello, s'impadronirono delle armi; e centotrenta tra uomini e donne saliti nelle barche fanno [*sic*] rotta per le marine del Gargano. Le milizie si affaticavano ad inseguirli, le popolazioni dei luoghi erano atterrite e chiedevano soccorsi. Un centinaio furono presi, gli altri si dispersero.[14]

Nel 1799 e nel 1803 ebbero luogo a Tremiti altri misfatti, che furono commessi non dai reclusi, ma da un certo numero di soldati della guarnigione, come è riferito dal Baron de Marguerittes:

> Poco tempo prima del 1799, il tenente colonnello *Gicca*, greco di nazionalità, comandante a Tremiti, non poté impedire la rivolta della guarnigione. I rivoltosi imprigionarono il loro capo, violentarono sua moglie, derubarono tutti e due, e lasciarono l'isola.
>
> Nel 1802 o 1803, *Brancati*, il capo del battaglione, comandante di queste isole, aveva ai suoi ordini il tenente *don Vicenzo Pronio*, che era il capo di un distaccamento dei cacciatori *Marzi*, e un altro ufficiale che comandava un corpo distaccato del reggimento *Sanniti*. La mancanza di viveri provocò l'insurrezione dei sottufficiali e dei soldati, i quali commisero le più esecrabili e scellerate violenze.[15]

L'approvvigionamento dei viveri per la sussistenza del presidio di Tremiti era un problema di ardua soluzione poiché il trasporto delle vettovaglie dal continente avveniva con piccoli velieri, che, a causa delle intemperie e dei venti di burrasca nei mesi invernali, non potevano raggiungere le isole; è ovvio che il problema dei rifornimenti si poneva non solo per le truppe, ma anche per i reclusi della colonia. Peraltro, vi è da chiedersi come effettivamente vissero i deportati nell'angusta isola di San Nicola, i quali, secondo Vincenzo Pascale, costituivano nel 1796 una popolazione di circa quattrocento persone.[16]

Con riguardo all'assegnazione delle terre, risulta utile riportare una notizia che si ricava da un documento nel quale Gaetano Ros, comandante del presidio di Tremiti, sostiene che "fino all'anno 1797 i terreni dell'Isola di San Domino furono dalla Polizia dati in affitto per 80 tomoli circa di grano l'anno ad un certo Battaglia, uno de' relegati che allora risiedevano in Tremiti" e aggiunge che "da quel momento in

---

[14] Conforti L., *op. cit.*, p. 139.

[15] Baron de Marguerittes, *Notice sur les îles Tremiti*, Paris 1844, pp. 19-20 (il testo originale è in francese).

[16] V. Pascale, *Descrizione storico-topografico-fisica delle isole del Regno di Napoli*, Napoli 1796, p. 137.

poi" (cioè fin dal 1797) quei terreni erano "restati tuttavia deserti".[17] Se ciò che afferma il capitano Ros è vero, si comprende che forse i terreni di San Domino furono assegnati in via provvisoria e per breve tempo, semmai lo furono. Probabilmente un certo numero di deportati ottenne in assegnazione delle quote, oppure lavorò nelle terre prese in fitto da uno di loro, più intraprendente degli altri. Del resto, ci si chiede, a questo punto, quanti di quei deportati rimasero nella colonia penale e quanti, invece, ne evasero tra il 1799 e il 1806, in un periodo di conflitti e di forte instabilità politica nel regno di Napoli.

## L'isola di San Nicola e la Colonia penale tra il 1806 e il 1815

Tra le poche notizie sullo stato della colonia di Tremiti durante il Decennio francese vi sono quelle che trattano dell'assedio dell'isola di San Nicola, durante il quale si distinse il tenente Neri al comando di soldati cisalpini; l'assedio si verificò nel 1806[18] e risulta da un documento d'archivio che durò per cinque mesi,[19] durante i quali il tenente emiliano Francesco Neri, al comando di pochi cannonieri e di settanta soldati di fanteria, assicurò la difesa della fortezza di San Nicola attaccata da alcune navi inglesi e per la sua eroica resistenza fu promosso nel 1806 al grado di capitano, oltre che insignito della *Légion d'honneur*, come risulta da una lettera di Napoleone Bonaparte al fratello Giuseppe, re di Napoli.[20]

Nei primi di giugno del 1815 il capitano Charles T. Smith, comandante della fregata *Undaunted*, prese possesso delle Tremiti, la cui guarnigione era ancora sotto il controllo dei Francesi.[21] Narra il Baron de Marguerittes che l'ufficiale britannico, avendo appreso che il tesoro di Gioacchino Murat era stato traportato da Pescara a Tremiti, decise di impadronirsene; quindi, sbarcato nell'isola di San Nicola con cento uomini, intimò alle truppe del presidio di arrendersi al loro legittimo sovrano; le truppe obbedirono e prontamente il capitano si impadronì del tesoro in nome del governo inglese, anziché consegnarlo a Ferdinando di Borbone, al quale, tutto som-

[17] *Progetto del capitano Ros, comandante la piazza e le isole di Tremiti, per il miglioramento dell'isola di S. Domino*, in Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASFg), Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. II, b. 63, fasc. 1543 (1823).

[18] Cfr. Marshall J., *Royal Navy Biography* - Supplement - Part III, London 1829, p. 389 e Zanoli A., *Sulla milizia cisalpino-italiana: cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, vol. II, Milano 1845, pp. 32-33.

[19] ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Affari comunali*, s. II, b. 1071, fasc. 6, *Disposizioni per far popolare di vagabondi l'isola di Tremiti* (1819).

[20] *Correspondance de Napoléon I^er^*, tomo XIII, Paris 1863, pp. 119-120; si veda anche Comando del Corpo di Stato Maggiore. Roma, *Memorie storiche militari*, Fascicolo IV (Dicembre 1910), Roma 1910, pp. 437-438.

[21] Marshall J., *op. cit*, p. 62.

mato, il tesoro spettava.[22] Secondo due testimoni, il bottino consisteva di undici casse d'argento, oltre a due sacchi e una cassa di oro.[23]

In seguito all'incursione inglese, la guarnigione abbandonò la fortezza di San Nicola, che rimase sguarnita, cosicché il gruppo degli impiegati civili, alcuni dei quali con moglie e figli al seguito, e un certo numero di deportati, essendo privi di mezzi di sussistenza, furono costretti a sbarcare sulla terra ferma e, dopo aver vagato nei pressi della foce del Fortore, vennero rinchiusi in un magazzino in stato di contumacia come se fossero contagiosi, trovandosi nella triste alternativa, come spiega il Sottintendente del distretto di San Severo all'Intendente, o di essere riportati alle Tremiti e morire di fame o di rimanere in quel magazzino insalubre e finire con l'ammalarsi per davvero a causa della "pessima aria di Fortore".[24]

Intanto, il Comandante militare della provincia, avendo constatato che l'isola era priva di mezzi di sussistenza e che i magazzini di artiglieria erano sforniti, chiese al Commissario di Guerra della provincia di occuparsi della questione.[25]

## Lo stato delle Tremiti dopo la Restaurazione e un nuovo progetto di colonia

Dopo la Restaurazione, con il decreto 10 agosto 1815, la fortezza di Tremiti divenne una «piazza di guerra di quarta classe»[26] e, quando furono superate le solite difficoltà di ordine logistico, venne presidiata da una guarnigione. Per quanto riguarda la colonia penale, vi è da rilevare che tra il 1816 e il 1818 vi risiedettero due reclusi, in seguito ne rimase uno solo avendo l'altro espiato la sua pena. Dal gennaio al settembre del 1920 vi furono diciassette reclusi e da ottobre ne rimase uno.[27] Quindi, in quel periodo la colonia fu quasi inattiva. Va detto, tuttavia, che fin dal 1919 si era ripresentata la necessità di allontanare da Napoli vagabondi e delinquenti, i quali, secondo la legislazione varata in quell'anno, erano soggetti alla pena del-

[22] Cfr. Baron de Marguerittes, *op. cit.*, pp. 21-23.

[23] Lettera in data 17 giugno 1815 dell'Intendente ai ministri della Polizia e della Guerra, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. III, b. 110, fasc. 1663, 1. *Occupazione inglese delle isole Tremiti* (1815).

[24] Lettera in data 29 giugno 1815 del Sottintendente di San Severo all'Intendente, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. III, b. 110, fasc. 1663, 2. *Contumacia dei coloni fuggiti al Fortore* (1815).

[25] Lettera in data 30 giugno 1815 del Comandante militare della provincia al Commissario di Guerra della provincia, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. III, b. 110, fasc. 1663, 3. *Problemi relativi all'approvvigionamento* (1815-1816).

[26] Decreto 10 agosto 1815, n. 58, in «Collezione delle leggi e decreti reali», anno 1815, da maggio a tutto dicembre, Napoli s.n.d., p. 119.

[27] ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. III, b. 58, fasc. 844, *Adempimenti e rapporti nelle isole Tremiti* (1817-1821).

la *relegazione*, che, come quella della deportazione, andava espiata in una delle isolette; quindi, le autorità governative si preoccuparono per tempo di acquisire notizie recenti sulle Tremiti, dove prevedevano di poter inviare alcune centinaia di relegati, e nel febbraio del 1819 chiesero all'intendente di Capitanata in quali condizioni erano le fabbriche della fortezza, quanti deportati potevano esservi alloggiati, quali colture si potevano praticare nelle isole e via dicendo. Di tutto questo si parla in un fascicolo denominato *Disposizioni per far popolare di vagabondi l'isola di Tremiti*, che, tra l'altro, contiene due memorie, la prima redatta dall'intendente Nicola Intonti (o da qualche impiegato dell'Intendenza) e la seconda dal capitano Gaetano Ros, che era il comandante della piazza di Tremiti.[28]

Nella prima memoria si afferma che i terreni di San Domino si prestavano alla semina di cereali e legumi, oltre che all'impianto della vite, dell'olivo e di alberi da frutta. Vi si legge che l'isola di San Nicola aveva una guarnigione di quaranta soldati veterani e di alcuni ufficiali; tra questi ultimi, un tenente chiamato «capitano del porto», un tenente di artiglieria (con famiglia) e una dozzina di uomini alle sue dipendenze, un tenente della forza armata, un brigadiere e due soldati, una guardia di artiglieria e una del genio, un chirurgo (con famiglia), uno speziale, un appaltatore di "viveri e casermaggi", un fornaio (con famiglia), due cittadini rodiani proprietari di barche (con le rispettive famiglie), un deportato e cinque galeotti; vi erano in tutto sessantadue militari (compresi i veterani) e circa venticinque civili, oltre ai cinque galeotti e al deportato.

Tra le strutture dell'isola di San Nicola erano presenti un ospedale della capienza di venticinque letti, un quartiere di artiglieria in grado di accogliere quaranta uomini, un padiglione militare con 24 *quartini*, ciascuno di due stanze, per l'alloggio degli ufficiali e degli impiegati civili, e il monastero, che poteva alloggiare ben trecento uomini. La terza isola più importante, la Caprara, non era abitata e neppure coltivata. In conclusione, si diceva che nelle Tremiti era possibile non solo praticare con profitto l'agricoltura, ma persino stabilire delle manifatture, "mandandovi una colonia di vagabondi mentici [*sic*], e facinorosi a rendersi utili, popolare le isole, ed essere nel tempo ben custoditi".[29] Questo è il contenuto essenziale della memoria redatta dall'Intendente (o da chi per lui, considerato che il documento è privo di firma).

L'altra memoria, quella del Comandante della piazza, descrive l'ambiente fisico delle isole e si sofferma sulle terre coltivabili, le quali, secondo i suoi calcoli, si estendevano per circa 278 moggia a San Domino, per 104 moggia a San Nicola, metà dei quali da utilizzare a pascolo, e per circa 208 moggia nella Caprara, per un totale di circa 434 moggia (più o meno pari a 135 ettari).

Nella seconda parte della sua memoria il capitano Ros afferma che quelle terre

[28] ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Affari comunali*, s. II, b. 1071, fasc. 6, *Disposizioni per far popolare di vagabondi l'isola di Tremiti* (1819).

[29] Memoria dell'Intendente di Capitanata, ivi.

avrebbero potuto dare sostentamento a non più di ventidue famiglie, ovvero centodieci individui, calcolando che una famiglia si componeva in media di cinque persone, e osserva che, aggiungendo alcune altre famiglie di marinai e artieri, la colonia avrebbe potuto ospitare trenta famiglie, ossia centocinquanta persone, che si sarebbero sostenute "col soccorso del territorio coltivabile".[30]

Considerando che non vi erano sorgenti, che l'acqua delle cisterne era scarsa e che la legna era a malapena sufficiente per il consumo delle famiglie da trasferire nella nuova colonia, il capitano Ros conclude che gli opifici da impiantare non avrebbero dovuto necessitare di molta acqua e neppure di molta legna e, circa il luogo in cui costruire dei fabbricati e un opificio, scrive quanto segue:

> Premesse tali riflessioni veniamo ad esaminare in qual sito potrebbe piantarsi un Casamento per questa nuova Colonia, ed un Opificio, che fossero sufficienti all'agio delle rispettive Famiglie, e degli Operaj, e che fossero contemporaneamente al coverto dagl'insulti del nimico in caso di guerra. Stabilire il casamento in S. Domino, nella Capparaja, o in S. Niccolò sarebbe lo stesso ch'esporre il nuovo e timido abitatore al nimico da una parte, e al cannone della Cittadella dall'altra. Il Cretaccio, e la Vecchia sono inadatti a questo scopo. La Cittadella non ammette più di 300 militari, che sarebbero poi necessarj in caso di difesa. Quindi non resta altro luogo per l'oggetto indicato se non il Gran-Campo, col defilarlo però dalle vedette dell'assediante, che potrebbe portarsi in S. Domino, il che potrebbe facilmente ottenersi, rettificando l'inclinazione del suo piano attuale. Detto luogo, come si è al di sopra osservato, è cinto d'ogn'intorno da mura, e da bastioni, e protetto dalla Cittadella, che gli sovrasta.[31]

Egli ritiene che l'area del cosiddetto Gran-Campo avrebbe consentito di realizzare centosessanta abitazioni per nuclei familiari di cinque persone e anche venti locali per officine di lavoro, al netto dello spazio da lasciare per le strade interne. Ma poi solleva dei dubbi circa l'opportunità di stabilire una colonia di vagabondi, mendicanti e facinorosi alle Tremiti e con tono eloquente esprime la sua perplessità riguardo al progetto governativo:

> Ora messo il caso, che il Governo voglia tuttocciò [*sic*] eseguire, sarebbe espediente quello di stabilire i primordiali della Colonia in discorso con un pugno di vagabondi mendici, e facinorosi? Trapiantandovi un uomo di tal tempra potrebbe allignarvi felicemente? È ciò un inganno politico. Un individuo inattivo, e facinoroso in conseguenza non fu giammai atto a simile oggetto, giacché da qual face sarebbe egli mai acceso, e spinto al travaglio? Non dalla Forza, che mai giunse a rettificar lo spirito d'un essere deviato; non dall'amore alla fati-

[30] Memoria del capitano Ros, ivi.
[31] Ivi.

> ca, giacché questo non può esistere in un essere corrotto, non dal desiderio del guadagno, giacché il guadagno del facinoroso fu sempre il risultato del delitto.[32]

Tra l'altro, egli fa presente che, se la deportazione a suo tempo realizzata dalle autorità di polizia della Moscovia in una regione come la Siberia aveva avuto successo, ciò fu dovuto al fatto che da quella landa desolata non vi era alcuna possibilità di evasione; al contrario, una colonia penale non poteva avere felice riuscita alle Tremiti, dove i reclusi non si sarebbero mai rassegnati a lavorare e, contemplando ogni giorno il vicino litorale, avrebbero avuto costantemente il desiderio di evadere. Quindi, il capitano Ros, nel sottolineare che nulla di buono ci si poteva aspettare dallo stabilimento di una colonia di deportati alle Tremiti, rammenta alle autorità cui è indirizzata la sua memoria che, dopo tutto, un progetto di quel genere era già stato attuato, ma aveva avuto un esito negativo: "Si eseguì un tal progetto 20 anni [*or*] sono, e le mire del Governo rimasero deluse."[33]

In alternativa, egli suggerisce di popolare le isole con un ristretto numero di famiglie di contadini poveri, provenienti, per esempio, dall'Abruzzo, che abbondava di braccia, e con alcune famiglie di artieri e marinai (questi ultimi per agevolare le comunicazioni tra le isole) e, in particolare, propone quanto segue: 1. che si assegni un sussidio giornaliero di dieci grana per ogni individuo e, a titolo di incoraggiamento, la somma di cento ducati per famiglia solo per il primo anno, oltre all'esenzione decennale della fondiaria; 2. che sei famiglie di artieri e due di marinai siano invitate a risiedere in Tremiti; 3. che sia stabilito uno spaccio "di conto del Governo" che venda i generi alimentari a un prezzo minimo; 4. che sia previsto il noleggio gratuito di barche da trasporto per le comunicazioni con il continente; 5. che si provveda, infine, a impiantare "uno Stabilimento di Manifatture, [*in*] cui potrebbero educarsi de' Figli, e Figlie povere, o Espositi co' necessarj Artisti Istruttori...".[34]

Ciò che egli propone è la formazione, nell'arco di circa un decennio, di "una social Famiglia di gente onesta, e laboriosa".[35] Un simile (ispirato) progetto di colonia avrebbe sicuramente riscosso la piena approvazione del predicatore metodista John Wesley.

Presumibilmente la memoria del capitano Ros e quella dell'Intendente (o un transunto di tutte e due) furono spedite al Ministro degli Affari Interni, allegate alla nota dell'Intendente che viene qui di seguito integralmente trascritta (punteggiatura compresa):

---

[32] Ivi.

[33] Ivi.

[34] Ivi.

[35] Ivi. Si segnala che la parte più significativa della *Memoria* del capitano Ros, insieme con il carteggio tra le autorità ministeriali e l'Intendente, è riportata nell'*Appendice I* del presente saggio.

> Eccellenza
> Colla Ministeriale de' 6 Febbraro ultimo si compiacque V. E. manifestarmi, che de' motivi di somma utilità pel pubblico bene esigevan l'allontanamento dalla Capitale di molti vagabondi, e nel prevenirmi, che questa Classe si avrebbe potuta utilizzare nell'isola di Tremiti, adducendola alla coltura de' Campi, o ad altra occupazione, mi ordinò di prendere tutte le necessari nozioni sullo stato di d.ª isola; specialmente sui comodi che offriva per abitazione, i mezzi di sussistenza, ed il numero degl'Individui da potervisi collocare, per indi darsi su basi certe le convenevoli misure. In ricevere simil incarico non m'arrestai punto di ricercare le ordinate dilucidazioni, che l'E.V. si compiacerà ravvisare dall'annesso dettaglio al quale potrà co' suoi superiori lumi apporre quelle modificazioni, che meglio crederà per la miglior riuscita dell'affare.[36]

Alcuni giorni dopo giunse da Napoli una lettera di risposta firmata dal Ministro di Marina (per il Ministro degli Affari Interni) in cui si esprimeva all'Intendente apprezzamento per il contenuto del suo rapporto sullo stato delle isole Tremiti.[37]

Il fascicolo non contiene altri documenti e, dopo il suddetto scambio di lettere tra l'Intendente e il Ministero, il progetto della nuova colonia penale dové essere temporaneamente 'archiviato', forse per il motivo che questioni politiche di capitale importanza per la stessa sopravvivenza del regno si imponevano all'attenzione dei sostenitori della monarchia borbonica nel turbinoso biennio 1820-21, dopo lo scoppio dei moti carbonari.

## Preparativi per l'allestimento della colonia penale

La questione si ripresentò un paio di anni dopo, nell'ottobre del 1821, quando il Commissario della Polizia generale di Napoli e il Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia chiesero all'Intendente di Capitanata notizie sulla fortezza di San Nicola di Tremiti, con particolare riguardo alla capienza dei fabbricati per abitazioni, al fine di calcolare la quantità di individui che potevano esservi alloggiati e la consistenza della guarnigione necessaria alla "custodia dell'Isola e di qualche buon numero di detenuti".[38] Nel mese di novembre Gabriele Contini, Capo dell'Ufficio di Polizia e Guerra, al ritorno dalle Tremiti, dove si era recato su incarico dell'In-

[36] Lettera in data 13 aprile 1819 dell'Intendente di Capitanata al Ministro degli Affari Interni, ivi.

[37] Lettera in data 17 aprile 1819 del Ministro di Marina all'Intendente, ivi.

[38] Lettera in data 8 ottobre 1821 del Commissario della Polizia generale di Napoli e lettera in data 24 ottobre 1821 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 379, fasc. 3007, *Notizie sull'Isola di Tremiti chieste dalla Polizia Generale e dalla R. Segreteria di Grazia e Giustizia* (1821-1823).

tendente, inviò a quest'ultimo il suo rapporto sullo stato delle isole, che si può riassumere come segue: l'isola di San Domino era suscettibile di qualsiasi tipo di coltura, mentre quella di San Nicola era perlopiù idonea al pascolo; le isole erano disabitate, tranne quella di San Nicola, munita del castello, la cui Cittadella aveva allora una guarnigione composta di un capitano comandante della piazza d'armi, un chirurgo, un *controloro*, un farmacista, un capitano delle chiavi, un capitano di porto, tre marinari del porto, un ufficiale e una guardia di artiglieria, tre o quattro cannonieri, trenta soldati veterani comandati da un tenente e infine il custode delle prigioni; è messo in evidenza che il mantenimento della guarnigione era a carico del governo poiché, spiega l'estensore del rapporto, le rendite della Badia erano state quasi tutte soppresse durante il Decennio francese e quelle rimanenti erano infruttuose.

Nel rapporto era precisato, inoltre, che i locali del castello erano in parte occupati dalla truppa e dagli impiegati, nonché dagli uffici e dagli agenti doganali, e che i locali vuoti potevano contenere circa 450 detenuti e, riducendo lo spazio delle abitazioni, anche un maggior numero. Per la custodia dell'isola bastava la guarnigione esistente, mentre per la vigilanza dei relegati occorreva un'intera compagnia di veterani e di altra truppa e, in caso di stato di difesa, bisognava immagazzinare scorte di viveri per almeno sei mesi e rafforzare la guarnigione con una compagnia di truppe di linea, una mezza compagnia di cannonieri e un'altra mezza compagnia per la custodia dei reclusi.[39]

Le autorità ministeriali dovettero apprendere con soddisfazione che l'isola di San Nicola poteva subito, e con poca spesa, accogliere alcune centinaia di relegati e inoltre che l'isola di San Domino era coltivabile; il che avrebbe permesso di allontanare da Napoli un buon numero di indesiderabili. Ma un mese dopo, come un fulmine a ciel sereno, pervenne all'Intendente la notizia dei gravi danni provocati dal terremoto che, nella notte tra il 21 e il 22 novembre del 1821, aveva colpito le isole e reso inutilizzabili quasi tutto il padiglione militare e diversi locali adibiti agli alloggi della truppa e alle provviste di viveri e di casermaggio. Il Comandante della piazza di Tremiti sottolineò, nel suo rapporto, che era necessario, nell'immediato, riparare le fabbriche danneggiate con delle riattazioni provvisorie per evitare che le intemperie invernali riducessero "il tutto ad un mucchio di pietre".[40]

Nulla sapendo del terremoto che aveva devastato la fortezza di San Nicola, Raffaele di Giorgio, direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia, il 1° dicembre 1821, riferì all'Intendente di aver fatto un resoconto al Re della sua relazione sulle Tremiti e che era stato deciso che le rendite della Badia fossero amministrate dalla Polizia generale e assegnate al mantenimento della colonia.[41] Qualche giorno dopo,

[39] Lettera in data 16 novembre 1821 di Gabriele Contini, Capo dell'Ufficio di Polizia e Guerra, all'Intendente, ivi.

[40] Lettera in data 23 novembre 1821 del Comandante della piazza di Tremiti all'Intendente, ivi.

[41] Lettera in data 1° dicembre 1821 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, ivi.

lo stesso funzionario, venuto a conoscenza dei danni causati dal terremoto, così gravi che le truppe avevano dovuto accamparsi all'aperto,[42] manifestò all'Intendente il timore che il disastro avrebbe potuto compromettere l'attuazione della sovrana risoluzione per il trasporto e la detenzione in Tremiti di un dato numero di "malfattori" e gli chiese di valutare l'entità dei danni, accertare se alcuni locali fossero ancora agibili e suggerire come riparare subito "quella porzione delle fabbriche adatte per gli anzidetti detenuti".[43]

Intanto il Comandante militare della provincia riferì all'Intendente di aver impartito disposizioni al Genio di compiere un sopralluogo nell'isola di San Nicola per accertare la gravità dei danni ed eseguire i lavori più urgenti.[44] Giorni dopo, l'Intendente fu incaricato di fare eseguire le riparazioni necessarie ai locali per le abitazioni dei relegati affinché, eseguito il piano di sussistenza, potessero iniziare "le spedizioni"; l'Intendente ricevette una copia del piano perché facesse pervenire le sue osservazioni al giudice incaricato dell'esecuzione del piano,[45] il quale, detto per inciso, prevedeva una spesa di circa 1.004 ducati, con un risparmio di oltre 2.283 ducati rispetto al precedente piano, che risaliva "al tempo in cui il Duca d'Ascoli era Sopraintendente Generale della Polizia".[46]

Il 29 dicembre 1821 Beniamino Giovenale, giudice della Gran Corte Criminale di Napoli, ignaro del terremoto che aveva colpito le Tremiti, scrisse all'Intendente perché gli facesse pervenire le sue osservazioni sul nuovo piano di sussistenza dei detenuti e gli chiese di fargli sapere quali rendite si ricavassero dai terreni delle isole e da altri cespiti, spiegando di essere stato incaricato di valutare l'entità delle rendite della soppressa Badia.[47]

Nel frattempo i due ingegneri del Genio, effettuato il loro sopralluogo, inviarono all'Intendente il resoconto delle lesioni causate dal terremoto alle fabbriche della

---

[42] Sul terremoto che colpì le Tremiti nella notte tra il 21 e il 22 novembre 1821 si veda R. Camassi et al., *Materiali per un catalogo dei terremoti italiani*, «Quaderni di Geofisica» (Roma), n. 96, dicembre 2011, p. 289; si veda anche Tafuri O., *Lettera sul tremuoto dell'isola di Tremiti del 21 novembre 1821 e sui fenomeni che l'accompagnarono* «Giornale enciclopedico di Napoli» (Napoli), a. XV (1821), n. 3 (luglio-settembre), pp. 123-126.

[43] Lettera in data 5 dicembre 1821 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 379, fasc. 3007.

[44] Lettera in data 8 dicembre 1821 del Comandante militare della provincia all'Intendente, ivi.

[45] Lettera del 15 dicembre 1821 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, ivi.

[46] Trojano Marulli, duca d'Ascoli, ebbe quella carica nel 1803 ed esercitò il suo ufficio in Napoli fino al gennaio del 1806, quando seguì il Re in Sicilia, dove rimase durante il Decennio. Il documento citato, molto interessante, è trascritto integralmente nell'*Appendice II* del presente saggio.

[47] Lettera del 29 dicembre 1821 di Beniamino Giovenale all'Intendente, in ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 379, fasc. 3007.

fortezza, per la maggior parte delle quali, così essi affermano, non conveniva sostenere neppure la minima spesa considerando il rischio della vita per chi fosse andato ad abitarle. Tra gli edifici pericolanti erano: l'intero padiglione dove erano i locali destinati ai detenuti, "meno però quattro alloggi, uno de' quali attaccato alla Chiesa, e gli altri tre attaccati alla Caserma detta di Tramontana"; il magazzino dell'artiglieria, la cui parete esterna era ormai pensile, e il locale detto *Il Cavaliere*, la cui torretta era crollata con il masso che la sosteneva; era pericolante anche una parte delle fortificazioni nella direzione del braccio del molo. Era precisato, inoltre, che i locali dei mulini, dei forni, del macello e quelli per la fornitura di viveri e casermaggio si trovavano ormai sotto le macerie dei tetti e dei muri superiori, che erano "crollati posteriormente al Tremuoto per l'impeto de' Venti".[48]

Non essendo ancora venuto a conoscenza del terremoto, il magistrato Giovenale, sollecitato dalla Polizia generale, inviò all'Intendente due pressanti lettere per sapere quanti relegati potevano essere mandati a Tremiti e se fosse possibile assegnare subito l'appalto per la fornitura di viveri, prima di poter stipulare un contratto di appalto generale secondo il piano da lui predisposto.[49] L'Intendente lo informò dei danni provocati dal terremoto e del fatto che, secondo il rapporto degli ufficiali del Genio, oramai le fabbriche dell'isola di San Nicola difficilmente potevano "addirsi all'uso cui Sua Maestà le aveva destinate".[50]

Il rapporto degli ingegneri del Genio fu sottoposto all'attenzione del Sovrano nel Consiglio del 19 gennaio, insieme con la relazione dell'Intendente cui era allegato, come si apprende dalla lettera che il Direttore della Segreteria di Grazia e Giustizia inviò all'Intendente alcuni giorni dopo, in cui si dice che gli stessi ingegneri dovevano redigere un ulteriore rapporto con informazioni più precise circa lo stato dei luoghi, le riparazioni occorrenti e le spese da sostenere.[51] Dopo di che, l'Intendente provvide a trasmettere l'ordine del Sovrano agli ingegneri.[52]

Intanto, il Direttore della Segreteria di Grazia e Giustizia comunicò all'Intendente di aver letto il rapporto degli ingegneri, che prevedeva l'enorme spesa di 50.000 ducati, e gli chiese in via riservata di verificare quali fossero i lavori strettamente indispensabili e la spesa per la loro esecuzione.[53]

---

[48] Cfr. *Commissione per i lavori di Tremiti* (resoconto degli ingegneri Francesco d'Aversa e Giovanni Blasco in data 8 gennaio 1822), ivi.

[49] Lettere dell'8 e del 12 gennaio 1822 del giudice Beniamino Giovenale all'Intendente, ivi.

[50] Minuta in data 15 gennaio 1822 della lettera dell'Intendente al giudice Beniamino Giovenale, ivi.

[51] Lettera in data 23 gennaio 1822 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, ivi.

[52] Minuta autografa dell'Intendente in data 26 gennaio 1822, ivi.

[53] Lettera in data 16 febbraio 1822 del Direttore della Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia all'Intendente, ivi.

Un mese dopo, dalle Tremiti, per mezzo del telegrafo, giunse la notizia del nuovo terremoto del 15 aprile 1822, che aveva accresciuto i danni di quello del 21 novembre 1821, a tal punto da mettere in pericolo la guarnigione;[54] venuto a conoscenza del nuovo evento disastroso, il Commissario della Polizia generale chiese all'Intendente di verificare se davvero la guarnigione corresse dei rischi;[55] quindi, l'Intendente rispose che si sarebbe personalmente recato nell'isola insieme con un architetto di sua fiducia per esaminare lo stato delle fabbriche.[56]

In seguito i ministeri interessati presero atto della gravità dei danni, che, secondo il rapporto del Direttore del Genio, erano così estesi da non potersi rischiare alcuna spesa per la riattazione delle fortificazioni e degli edifici militari, cosicché bisognava costruire delle baracche di legno per le truppe della guarnigione; di questo venne informato anche l'Intendente.[57] Nel mese di luglio iniziò la costruzione delle baracche per gli ufficiali e gli impiegati della guarnigione e la demolizione delle fabbriche pericolanti, i cui muri andavano ricostruiti più in dentro per dare una base più solida alle fabbriche della parte esterna della cittadella; inoltre, il Comandante della piazza di Tremiti rese noto all'Intendente che solo in seguito sarebbero stati riattati gli alloggi in muratura per gli ufficiali e gli impiegati, poiché per questi lavori si doveva ottenere la "Sovrana approvazione".[58]

Il 2 agosto 1822 il Direttore del Genio inviò all'Intendente una relazione sullo stato delle isole, cui era allegato un quadro dei progetti inoltrati o da inoltrarsi per l'isola di San Nicola, da cui risulta che le opere da progettare erano il restauro delle parti deteriorate delle fortificazioni e la costruzione dei locali in muratura per la guarnigione e dei fabbricati per la detenzione dei relegati.[59]

L'anno dopo il Ministero della Polizia generale chiese all'Intendente se fossero state eseguite le riparazioni previste e, in caso negativo, come e in quanto tempo si potevano procurare dei ripari per alcune centinaia di relegati (e con quale spesa), se nell'immediato fosse possibile spedire un numero limitato di relegati e infine come provvedere alla loro sussistenza e custodia. L'Intendente rivolse le stesse domande al Genio del circondario di Foggia[60] e, nella sua risposta, il Capitano del Genio fece

[54] Testo del dispaccio telegrafico inviato all'Intendente in data 16 aprile 1822, ivi.

[55] Lettera in data 19 aprile 1822 del Commissario della Polizia generale di Napoli all'Intendente, ivi.

[56] Minuta in data 23 aprile 1822 della lettera di risposta dell'Intendente al Commissario della Polizia generale, ivi.

[57] Lettera in data 24 aprile 1822 del Direttore della Segreteria di Stato degli Interni all'Intendente, ivi.

[58] Lettera in data 10 luglio 1822 del Comandante della piazza di Tremiti all'Intendente, ivi.

[59] Lettera in data 2 agosto 1822 del Direttore del Genio di Foggia, cui sono allegati una sua memoria e il *Quadro de' Progetti inoltrati, o da inoltrarsi per li stabilimenti nell'Isola di S. Nicolò di Tremiti*, ivi.

[60] Lettera in data 2 luglio 1823 del Direttore del Ministero della Polizia generale all'Intendente e minuta della lettera dell'Intendente all'ingegner d'Aversa del Genio di Foggia, ivi.

presente che, a causa dei danni provocati dagli eventi sismici, le fabbriche dell'isola di San Nicola erano ormai appena sufficienti per la guarnigione e che gli stessi locali dovevano prima essere restaurati per essere abitabili, poiché non erano stati ancora eseguiti i lavori, e aggiunse che non vi era alcuna possibilità di accogliere subito dei relegati; di ciò venne informato il Ministero della Polizia generale.[61]

Insomma, la pratica per l'allestimento di una nuova colonia a Tremiti si concluse negativamente nel 1823, probabilmente a causa dell'esorbitante spesa prevista per la ricostruzione e il riattamento dei locali in muratura per la guarnigione e delle fabbriche necessarie alla custodia dei relegati.

## Considerazioni finali

L'idea di popolare le Tremiti con dei relegati fu nuovamente presa in considerazione nel 1837, quando i docenti Guglielmo Gasparrini e Leopoldo Pilla furono incaricati dal Ministro degli Interni di condurre delle ricerche sulle Tremiti;[62] nello stesso anno il prof. Gasparrini redasse uno studio su come coltivarle.[63] Trascorse altro tempo e nel 1842 le autorità ministeriali decisero di stabilire alle Tremiti una nuova colonia penale e ordinarono l'esecuzione di un progetto di riparazioni di edifici. Nei due decenni successivi la colonia penale riprese a funzionare; tra il 1861 e il 1943 la colonia fu destinata dal governo italiano alla detenzione di numerose categorie di reclusi, tra i quali briganti, camorristi, delinquenti, anarchici, prigionieri di guerra, confinati politici e omosessuali, secondo gli orientamenti politici in materia di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato prima dei vari governi liberali e poi del regime fascista. Pertanto, la ricostruzione delle vicende della colonia penale delle Tremiti nelle diverse epoche richiede una trattazione distinta in diversi capitoli, su ognuno dei quali gli storici hanno espresso ed esprimono il proprio giudizio.

Mi sia consentito di concludere con alcune considerazioni sul perché il progetto della colonia di Tremiti attuato nel 1792 fosse destinato al fallimento.

Si premette che tra il Settecento e l'Ottocento la fortezza di San Nicola rivestiva un importante ruolo sul piano militare per la sua posizione strategica nell'Adriatico e perciò andava presidiata da una guarnigione, anche per evitare che divenisse un luogo di rifugio e una base per le scorrerie di corsari slavi e barbareschi lungo il litorale pugliese e molisano. Ovviamente, il mantenimento di un presidio compor-

[61] Lettera in data 22 luglio 1823 del capo del Genio del Circondario di Foggia all'Intendente e minuta dell'Intendente al Ministero della Polizia generale, ivi.

[62] ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 99, fasc. 1191 (1837).

[63] Gasparrini G., *Descrizione delle isole di Tremiti e del modo come renderle coltive*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», fasc. XXX, novembre e dicembre 1837, pp. 79-105.

tava delle rilevanti spese per la sussistenza e il casermaggio delle truppe, oltre che per la dotazione dell'artiglieria e il rifornimento di munizioni. Il progetto di stabilire a San Nicola di Tremiti una colonia penale per centinaia di relegati mal si conciliava con la necessità di presidiare l'isola con una guarnigione per la sua difesa, poiché la custodia dei reclusi richiedeva la presenza di guardie, e ciò comportava l'aumento delle spese per il rifornimento dei generi di prima necessità, che, come si è già detto, era difficoltoso nei mesi invernali.

Il progetto di una colonia agricola nelle Tremiti poteva essere attuato grazie alla presenza di terre coltivabili, soprattutto nell'isola di San Domino, a condizione, però, che la colonia consistesse di un limitato numero di famiglie di contadini e pescatori, con poche altre famiglie di marinai e artigiani, non essendo concepibile che vagabondi, ladri e camorristi avessero voglia di applicarsi al lavoro dei campi, peraltro poco redditizio in isole prive di sorgenti d'acqua. Tuttavia, il governo borbonico si illuse che fosse possibile attuare un progetto di colonia con duplice natura, penale e agricola, e non si preoccupò del fatto che i reclusi, una volta giunti a destinazione, sarebbero stati obbligati a vivere in ambienti ristretti di giorno e in angusti dormitori di notte; da questa situazione derivavano delle continue tensioni tra i reclusi, nonché tra costoro e le guardie addette alla custodia. Peraltro, quando le forniture per la sussistenza non giungevano in tempo, scoppiavano tumulti e rivolte tra i deportati e talvolta persino tra i soldati della guarnigione.

In conclusione, le turbolenze cui il Regno di Napoli andò soggetto negli anni dal 1792 al 1799 e poi durante il Decennio francese e nel biennio 1820-1821 resero problematico, se non impossibile, il funzionamento della colonia penale di Tremiti. D'altronde ci si chiede se le colonie penali fossero davvero la soluzione del problema dell'ordine pubblico e se servissero, come alcuni sostenevano, a riformare i corrotti costumi di un sottoproletariato che giorno per giorno viveva di espedienti in una desolante condizione di penuria.

## *Appendice I*

Le figure 1-6 provengono da Archivio di Stato di Foggia, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Affari comunali*, serie II, busta 1071, fascicolo 6, *Disposizioni* per far popolare di vagabondi l'Isola di Tremiti (1819)

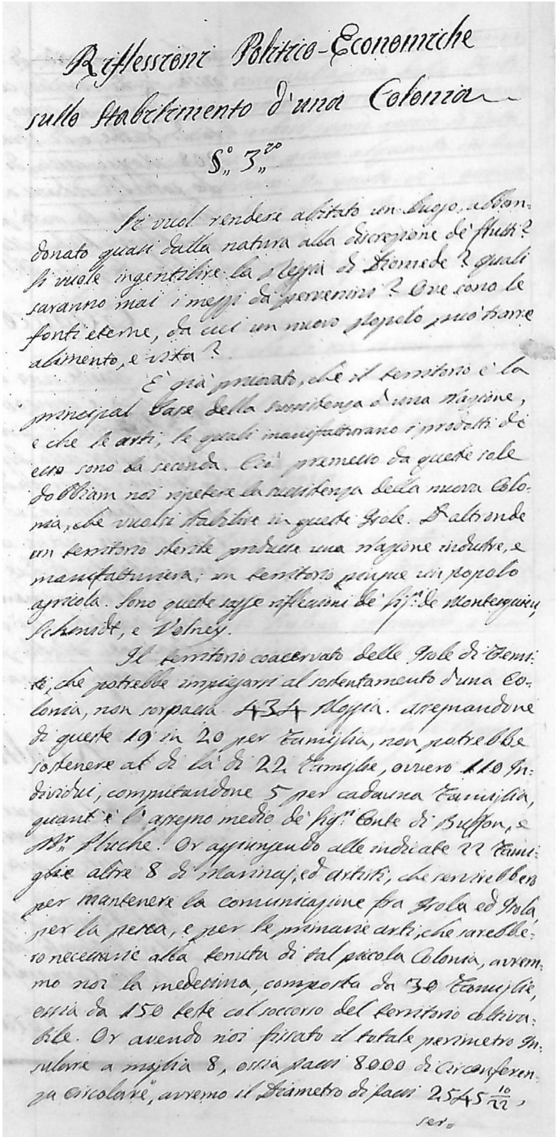
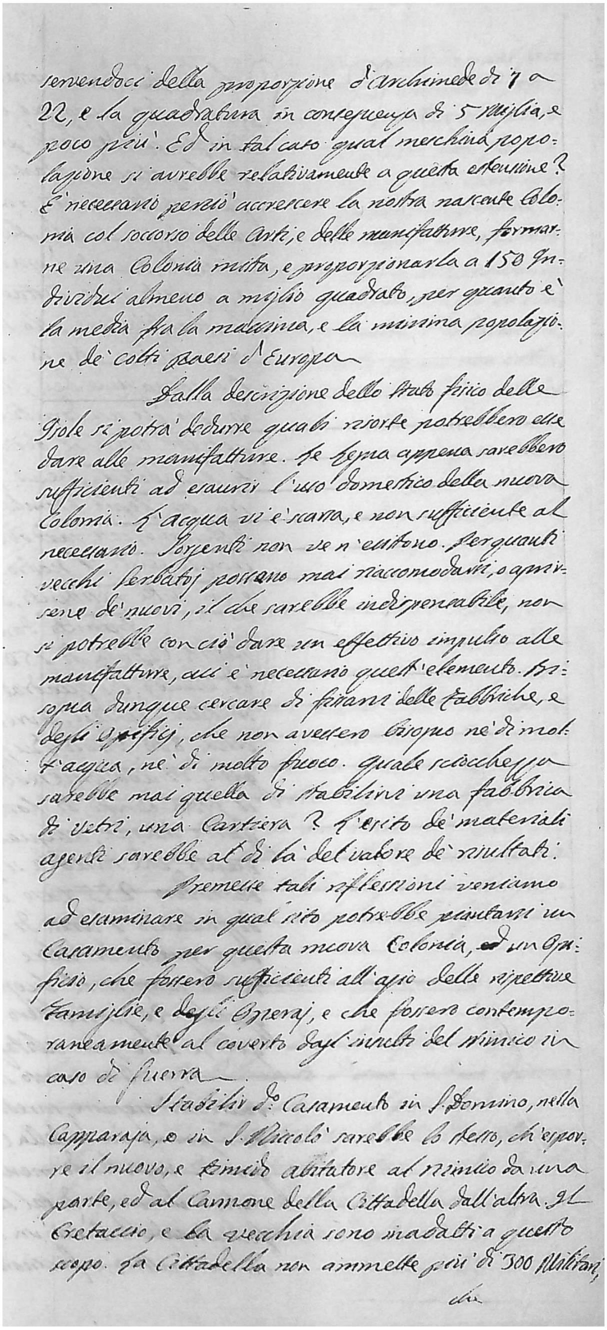

Riflessioni Politico-Economiche
sullo Stabilimento d'una Colonia
§.° 3.zo
Si vuol rendere abitato un luogo, abban-
donato quasi dalla natura alla discrezione de' flutti?
Si vuole ingentilire la Reggia di Diomede? quali
saranno mai i mezzi da prevenirsi? Ove sono le
fonti eterne, da cui un nuovo popolo può trarre
alimento, e vita?
È già provato, che il territorio è la
principal base della sussistenza d'una Nazione,
e che le arti, le quali manifatturano i prodotti di
esso sono la seconda. Ciò premesso da queste sole
dobbiam noi ripetere la sussistenza della nuova Colo-
nia, che vuolsi stabilire in queste Isole. D'altronde
un territorio sterile produce una Nazione industre, e
manifatturiera; un territorio pingue un popolo
agricola. Sono queste savie riflessioni de' Sig.ri De Montesquieu,
Schmidt, e Volney.
Il territorio coacervato delle Isole di Tremi-
ti, che potrebbe impiegarsi al sostentamento d'una Co-
lonia, non sorpassa 434 Moggia. Assegnandone
di queste 19 in 20 per famiglia, non potrebbe
sostenere al di là di 22 famiglie, ovvero 110 In-
dividui, computandone 5 per caduna famiglia,
quant'è l'assegno medio de' Sig.ri Conte di Buffon, e
M.r Pluche. Or aggiungendo alle indicate 22 fami-
glie altre 8 di Marinaj, ed artisti, che servirebbero
per mantenere la comunicazione fra Isola ed Isola
per la pesca, e per le primarie arti, che sarebbe-
ro necessarie alla tenuta di tal piccola Colonia, avrem-
mo noi la medesima, composta da 30 famiglie,
ossia da 150 teste col soccorso del territorio coltiva-
bile. Or avendo noi fissato il totale perimetro In-
sulare a miglia 8, ossia passi 8.000 di circonferen-
za circolare, avremo il Diametro di passi 2545 10/22,
ser-

*Fig. 1.*

ISBN-979-12-81076-07-5 Atti – 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2023



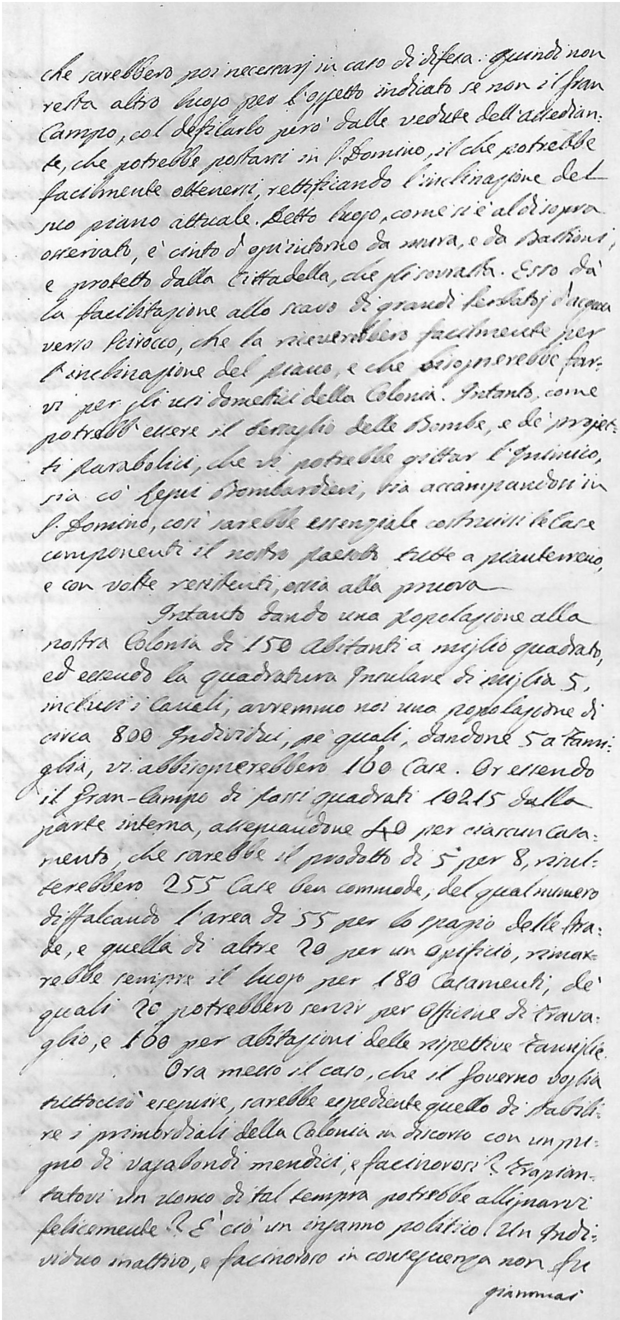
servendoci della proporzione d'Archimede di 7 a
22, e la quadratura in conseguenza di 5 miglia, e
poco più. Ed in tal caso qual meschina popo-
lazione si avrebbe relativamente a questa estensione?
È necessario perciò accrescere la nostra nascente Colo-
nia col soccorso delle Arti, e delle manifatture, formar-
ne una Colonia mista, e proporzionarla a 150 In-
dividui almeno a miglio quadrato, per quanto è
la media fra la massima, e la minima popolazio-
ne de' colti paesi d'Europa.

Dalla descrizione dello Stato fisico delle
Isole si potrà dedurre quali risorse potrebbero esse
dare alle manifatture. Le legna appena sarebbero
sufficienti ad esaurir l'uso domestico della nuova
Colonia. L'acqua vi è scarsa, e non sufficiente al
necessario. Sorgenti non ve n'esistono. Per quanti
vecchi Serbatoj possano mai raccomodarsi, o aprir-
sene de' nuovi, il che sarebbe indispensabile, non
si potrebbe con ciò dare un effettivo impulso alle
manifatture, cui è necessario quest'elemento. Bi-
sogna dunque cercare di formarsi delle Fabbriche, e
degli Edifizj, che non avessero bisogno nè di mol-
t'acqua, nè di molto fuoco. Quale ricchezza
sarebbe mai quella di stabilirvi una fabbrica
di vetri, una Cartiera? L'esito de' materiali
agenti sarebbe al di là del valore de' risultati.

Premesse tali riflessioni veniamo
ad esaminare in qual sito potrebbe piantarsi un
Casamento per questa nuova Colonia, ed un Opi-
ficio, che fossero sufficienti all'agio delle rispettive
Famiglie, e degli Operaj, e che fossero contempo-
raneamente al coverto dagl'insulti del nemico in
caso di guerra.

Stabilir d.o Casamento in S. Domino, nella
Capparaja, o in S. Nicolò sarebbe lo stesso, ch'espor-
re il nuovo, e timido abitatore al nemico da una
parte, ed al Cannone della Cittadella dall'altra. Il
Cretaccio, e la Vecchia sono inadatti a questo
scopo. La Cittadella non ammette più di 300 Militari,
che

*Fig. 2.*

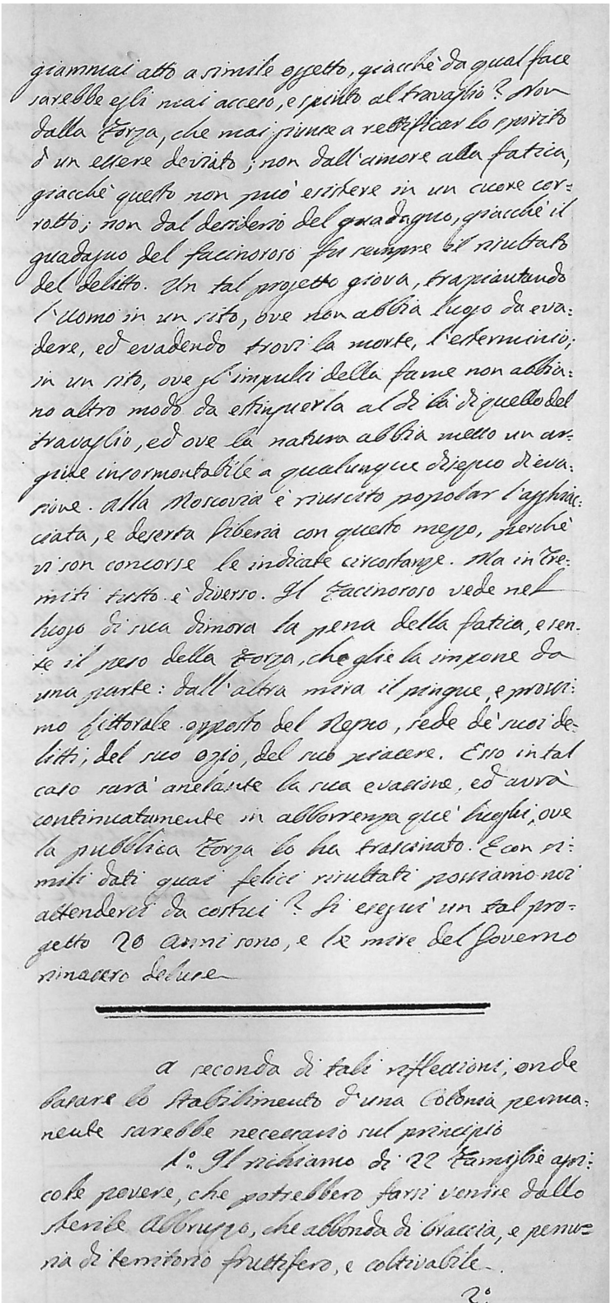


che sarebbero poi necessarj in caso di difesa: quindi non
resta altro luogo per l'oggetto indicato se non il Gran
Campo, col defilarlo però dalle vedute dell'adiacen-
te, che potrebbe portarsi in S. Domino, il che potrebbe
facilmente ottenersi, rettificando l'inclinazione del
suo piano attuale. Detto luogo, come si è al di sopra
osservato, è cinto d'ogn'intorno da mura, e da Bastioni,
e protetto dalla Cittadella, che gli sovrasta. Esso dà
la facilitazione allo scavo di grandi serbatoj d'acqua
verso Scirocco, che la riceverebbero facilmente per
l'inclinazione del piano, e che bisognerebbe far-
vi per gli usi domestici della Colonia. Intanto come
potrebb'essere il bersaglio delle Bombe, e de' projet-
ti parabolici, che si potrebbe gittar l'Inimico,
sia co' Legni Bombardieri, sia accampandosi in
S. Domino, così sarebbe essenziale costruirsi le Case
componenti il nostro paese tutte a pianterreno,
e con volte resistenti, ossia alla pruova —

Intanto dando una popolazione alla
nostra Colonia di 150 abitanti a miglio quadrato,
ed essendo la quadratura Insulare di miglia 5,
inclusi i Canali, avremmo noi una popolazione di
circa 800 Individui, pe' quali, dandone 5 a Fami-
glia, vi abbisognerebbero 160 Case. Or essendo
il Gran-Campo di passi quadrati 10215 dalla
parte interna, assegnandone 40 per ciascun Casa-
mento, che sarebbe il prodotto di 5 per 8, risul-
terebbero 255 Case ben commode, dal qual numero
diffalcando l'area di 55 per lo spazio delle Stra-
de, e quella di altre 20 per un Opificio, rimar-
rebbe sempre il luogo per 180 Casamenti, de'
quali 20 potrebbero servir per Officine di Trava-
glio, e 160 per abitazioni delle rispettive Famiglie.

Ora messo il caso, che il Governo voglia
[illegible] eseguire, sarebbe espediente quello di stabili-
re i primordiali della Colonia in discorso con un pu-
gno di vagabondi mendici, e facinorosi? E trapian-
tatovi un uomo di tal tempra potrebbe allignarvi
felicemente? E ciò un inganno politico! Un Indi-
viduo inattivo, e facinoroso in conseguenza non fu
giammai

*Fig. 3.*

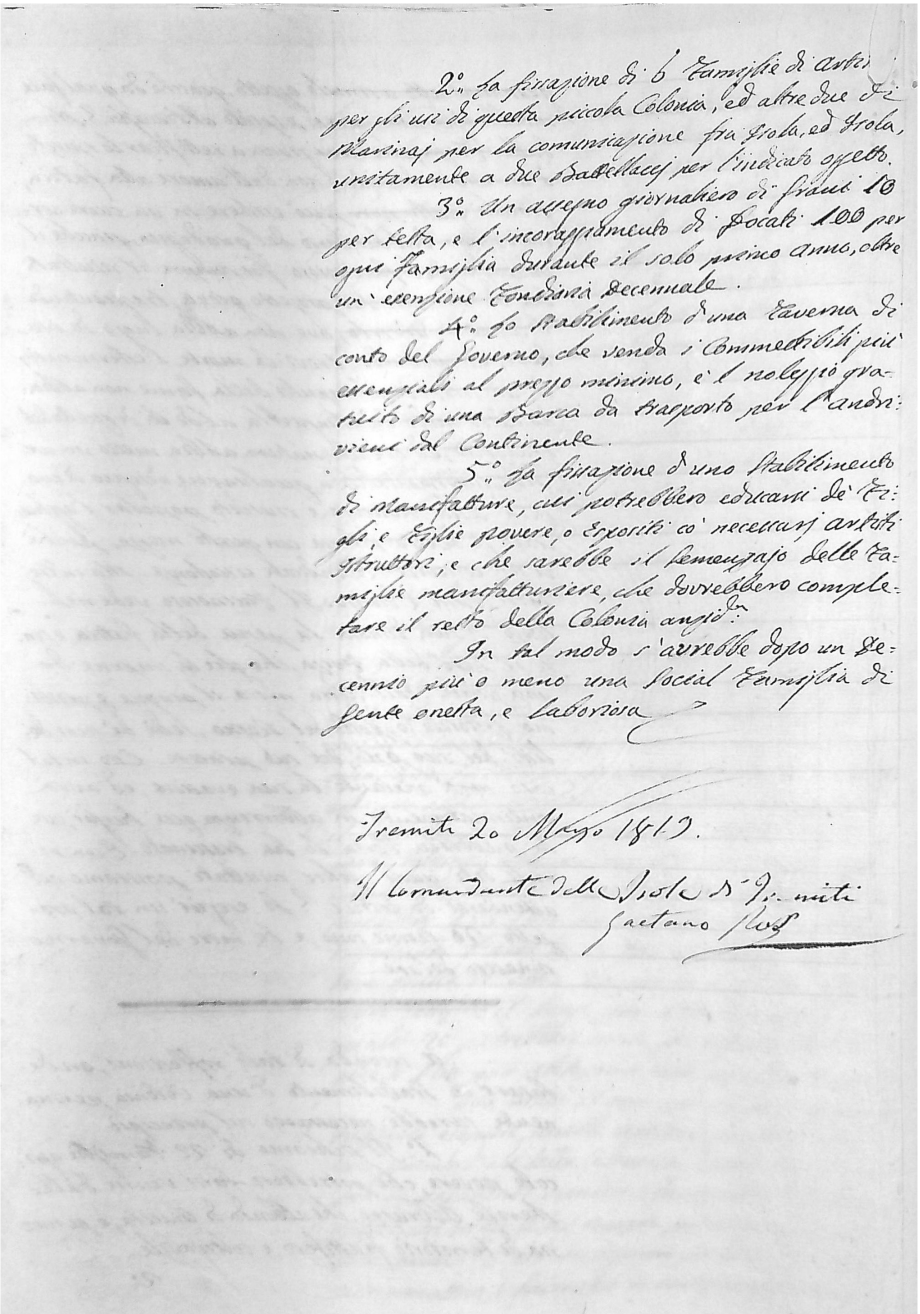

giammai atto a simile oggetto, giacchè da qual face
sarebbe egli mai acceso, e spinto al travaglio? Non
dalla Forza, che mai giunse a rettificar lo spirito
d'un essere depravato; non dall'amore alla fatica,
giacchè questo non può esistere in un cuore cor=
rotto; non dal desiderio del guadagno, giacchè il
guadagno del facinoroso fu sempre il risultato
del Delitto. Un tal progetto giova, trapiantando
l'uomo in un sito, ove non abbia luogo da eva=
dere, ed evadendo trovi la morte, l'esterminio;
in un sito, ove gl'impulsi della fame non abbia=
no altro modo da estinguerla al di là di quello del
travaglio, ed ove la natura abbia messo un ar=
gine insormontabile a qualunque disegno di eva=
sione. Alla Moscovia è riuscito popolar l'agghiac=
ciata, e deserta Siberia con questo mezzo, perchè
vi son concorse le indicate circostanze. Ma in Tre=
miti tutto è diverso. Il Facinoroso vede nel
luogo di sua dimora la pena della fatica, e sen=
te il peso della Forza, che gli la impone da
una parte: dall'altra mira il pingue, e prossi=
mo Littorale opposto del Regno, sede de' suoi de=
litti; del suo ozio, del suo piacere. Esso in tal
caso sarà anelante la sua evasione, ed avrà
continuatamente in abborrenza que' luoghi, ove
la pubblica Forza lo ha trascinato. E con si=
mili dati quai felici risultati possiamo noi
attenderci da costui? Si eseguì un tal pro=
getto 20 anni sono, e le mire del Governo
rimasero deluse

a seconda di tali riflessioni, onde
basare lo stabilimento d'una Colonia perma=
nente sarebbe necessario sul principio

1°. Il richiamo di 22 Famiglie agri=
cole povere, che potrebbero farsi venire dallo
sterile Abbruzzo, che abbonda di braccia, e penu=
ria di territorio fruttifero, e coltivabile.

2°.

*Fig. 4.*



2°. La fissazione di 6 Famiglie di Arti: per gli usi di questa piccola Colonia, ed altre due di Marinaj per la comunicazione fra Isola, ed Isola, unitamente a due Battellacci per l'indicato oggetto.

3°. Un assegno giornaliero di Grani 10 per testa, e l'incoraggiamento di Ducati 100 per ogni Famiglia durante il solo primo anno, oltre un' esenzione Fondiaria decennale.

4°. Lo Stabilimento d'una Taverna di conto del Governo, che venda i Commestibili più essenziali al prezzo minimo, e'l noleggio gratuito di una Barca da trasporto per l'andirivieni dal Continente.

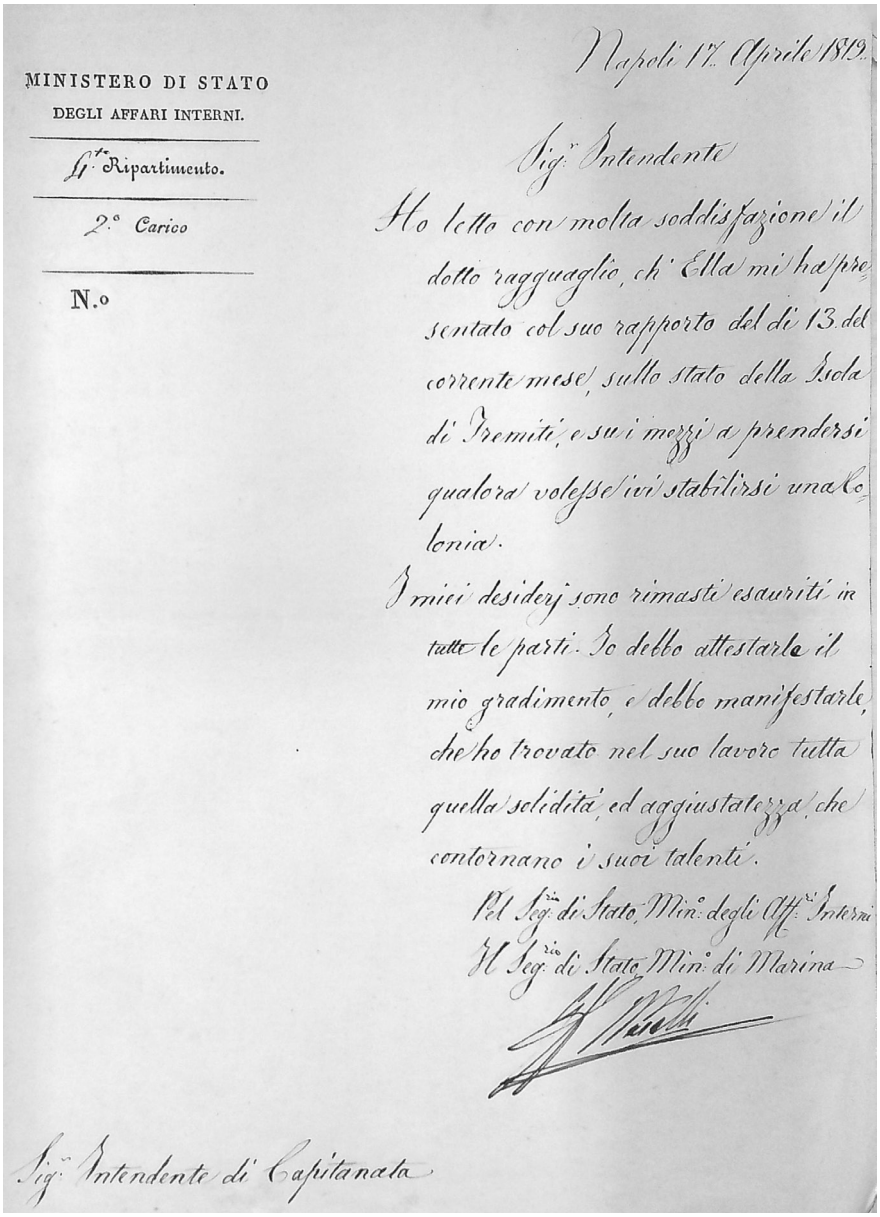
5°. La fissazione d'uno Stabilimento di manifatture, cui potrebbero educarsi de' figli, e figlie povere, o esposti co' necessarj artisti istruttori; e che sarebbe il semenzajo delle famiglie manifatturiere, che dovrebbero completare il resto della Colonia anzidetta.

In tal modo si avrebbe dopo un decennio più o meno una Social Famiglia di Gente onesta, e laboriosa.

Tremiti 20 Maggio 1817.

Il Comandante delle Isole di Tremiti
Gaetano Ross

*Fig. 5.*



MINISTERO DI STATO
DEGLI AFFARI INTERNI.

1.° Ripartimento.

2.° Carico

N.o

Napoli 17. Aprile 1819.

Sig.r Intendente

Ho letto con molta soddisfazione il detto ragguaglio, ch' Ella mi ha presentato col suo rapporto del dì 13. del corrente mese, sullo stato della Isola di Tremiti, e sui mezzi da prendersi qualora volesse ivi stabilirsi una Colonia.

I miei desiderj sono rimasti esauriti in tutte le parti. Io debbo attestarle il mio gradimento, e debbo manifestarle, che ho trovato nel suo lavoro tutta quella solidità, ed aggiustatezza, che contornano i suoi talenti.

Pel Segr.io di Stato, Min.o degli Aff.i Interni
Il Segr.io di Stato, Min.o di Marina

Sig.r Intendente di Capitanata

*Fig. 6.*

Archivio di Stato di Foggia, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Affari comunali*, serie II, busta 1021, fascicolo 6.
*«Su autorizzazione del Ministero della Cultura»*

## *Appendice II*

*Piano per lo mantenimento de' Deportati nell'Isola di Tremiti in tempo che S. E. il Duca d'Ascoli era Sopraintendente Generale della Polizia*

Art. 1° - Approvvigionamento

Eravi in Foggia un Incaricato, che avea la cura di far acquisto di tutti que' generi che bisognavano per l'Isola, come vino, aceto, legumi, animali pecorini e porcini, ricotte salate, olio, riso, maccheroni, formaggio, salami, salumi, frutti, verdura e medicamenti.

Art. 2° - Mezzi di trasporto

In Serracapriola vi erano de' magazzini, ove i generi si trasportavano. La consegna si faceva al Magazziniere a ciò destinato. Venivano dall'Isola le barche, caricavano i generi, e colà li conducevano. Il Dispensiere se li riceveva, egli era incaricato della somministrazione, e d'incassare il danaro che ne perveniva. Il Dispensiere dava il conto al Magazziniere, questi all'Incaricato in Foggia. Il conto generale in ogni anno dall'Incaricato si dava alla Sopraintendenza.

Art. 3° - Sussistenza de' Deportati

Ogni Deportato, uomo o donna, avea il pane simile a quello de' carcerati, e grani sei il giorno. I ragazzi avevano il mezzo pane, e grani tre il giorno.

Art. 4° - Spedizione de' Deportati

Il trasporto de' Deportati fino a terra ferma si eseguiva con delle carrette, da terra ferma nell'Isola per mezzo delle barche.

Art. 5° - Vestiario

I Deportati pria di partire da Napoli avevano il vestito. Esso per gli uomini consisteva in una camisciola, e calzone di panno giallo, due camice [*sic*] di tela di canape [*sic*], un pajo di scarpe di vacchetta, un paio di calzette di bombace bianco, ed un berrettino simile. Il costo del vestiario per appaldo [*sic*] ammontava ognuno a D. quattro, e grana 30. Per le donne era una gonna, una giacchetta, due camice [*sic*] di tela di canape, un pajo di calze, e le scarpe. Il vestito delle donne si comprava nella Giudica [*sic*].

Art. 6° - Modo di custodia nell'Isola

I deportati prima delle ore ventiquattro dovevano tutti ritirarsi ne' Casoni, che si chiudevano, ed eran guardati dalle sentinelle militari. La mattina uscivano a' loro travagli.

ISBN-979-12-81076-07-5 Atti – 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2023

Art. 7° - Forza militare

Si componeva la forza militare di soldati invalidi o veterani, di sei cannonieri, e del Comandante. Il numero degl'individui militari cresceva, e diminuiva a proporzione del numero de' deportati. La spesa era a carico dell'assentista [*appaltatore*] militare.

Art. 8° - Impiegati e loro soldi [*erogate su base annua*]

All'Incaricato in Foggia: D. ***600***; al Dispensiere in Serracapriola: D. ***400***; al Governatore Politico residente nell'Isola (Il Governatore Politico usciva dalla classe degl'Ispettori di Polizia, ed avea gli onori di Caporota di Provincia): D. ***600***; al Medico: D. ***144***; al Dispensiere: D. ***228***; a cinque Caporali, e due Quartiglieri [*addetti alle pulizie*], che si sceglievano tra i deportati: D. ***45.60***; al Sergente per distribuire il Prest [*soldo*] a' deportati: D. ***24***; al Macellaro: D. ***14.40***; al Tamburriere [*sic*]: D. ***7.20***; al Deputato della Salute: D. ***96***; al Parroco: D. ***192***; al Cappellano: D. ***108***.

Spese diverse [*erogate su base annua*]

Per cera e Candelora: D. ***59.60***; per olio a due lampadi [*lampadari*]: D. ***25.92***; per accomodi di arredi sacri, lavatura di biancheria, ed ostia: D. ***12***; per utensili, tavole, medicamenti, ed altre spese d'infermeria: D. ***347***; per le spese del mulino incluso il mantenimento di due muli: D. ***240***; per spesa del forno compresa anche la provvisione del Fornaro.

Totale: annui D. ***3287.72***

Per copia conforme
L'Uffiziale del 1° Ripartimento, Segretario della Real Segreteria
di Stato di Grazia e Giustizia

[firmato] ***C. Baccigalupi*** [64]

[64] ASFg, Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 379, fasc. 3007, *Notizie sull'Isola di Tremiti chieste dalla Polizia Generale e dalla R. Segreteria di Grazia e Giustizia* (1821-1823).

Si noti, per inciso, che la Prammatica XV del 23 giugno 1792 prevedeva la pena della *deportazione* e i *servi di pena*, ossia i condannati e coloro che erano comunque tenuti a scontare la pena, venivano designati con il termine di *deportati*. Anche la normativa napoleonica, introdotta nel Regno di Napoli nel Decennio, contemplava la pena della *deportazione*; dopo la Restaurazione, il *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, che risale al 1819, invece di *deportazione* e *deportati*, introdusse i termini di *relegazione* e *relegati*. Tuttavia, nel linguaggio comune e talvolta in quello formale continuarono a essere usati anche i termini *deportazione* e *deportati*.

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Napoli:
Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, *Dipendenze della Sommaria*, s. I, b. 444.V, fasc. 2, *Divisione dei terreni dell'isola di Tremiti* (1793); il fascicolo comprende diversi documenti.
Archivio di Stato di Foggia:
- Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. III, b. 110, fasc. 1663, 1. *Occupazione inglese delle isole Tremiti* (1815); 2. *Contumacia dei coloni fuggiti al Fortore* (1815); 3. *Problemi relativi all'approvvigionamento* (1815-1816); b. 58, fasc. 844, *Volume di adempimenti e rapporti nelle isole Tremiti* (1817-1821).
- Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Affari comunali*, s. II: b. 1071, fasc. 6, *Disposizioni per far popolare di vagabondi l'Isola di Tremiti* (1819).
- Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 379, fasc. 3007, *Notizie sull'Isola di Tremiti chieste dalla Polizia Generale e dalla R. Segreteria di Grazia e Giustizia* (1821-1823).
- Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. II, b. 63, fasc. 1543, *Progetto del capitano Ros, comandante la piazza e le isole di Tremiti, per il miglioramento dell'isola di S. Domino* (1823).
- Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, *Atti di Polizia*, s. I, b. 99, fasc. 1191, *Esito di ducati 60 ai sigg. Pilla e Gasparrini* (1837).

[Abbreviazioni: s. → serie; b. → busta; fasc. → fascicolo]

## FONTI LEGISLATIVE, REGOLAMENTARI E AMMINISTRATIVE

Napoli. Regno, *Dizionario delle Leggi del Regno di Napoli tratto da fonti delle Costituzioni, Capitoli, Riti, Arresti, Prammatiche, novelle Costituzioni, Dispacci, e Consuetudini di Napoli*, Tomo quarto, Napoli 1788.
Napoli. Regno, *Prammatiche del Regno di Napoli: de Officio Magistratus Politiae in Urbe et Regno*, in *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, tomo X, Napoli 1804, pp. 20-111; si veda in particolare la Prammatica XV del 23 giugno 1792, pp. 47-50.
Napoli. Regno, Decreto 10 agosto 1815, n. 58, «Collezione delle leggi e decreti reali» (Napoli), anno 1815, da maggio a tutto dicembre, Napoli s.n.d., p. 119.
Due Sicilie. Regno, *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*. Parte II: *Leggi penali*, Napoli 1819.
Due Sicilie. Regno, Legge 26 marzo 1819, n. 182, *Legge che fissa l'epoca in cui comincia ad essere obbligatorio il Codice per lo regno delle Due Sicilie*, in «Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie» (Napoli), anno 1819, pp. 261-263.

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

«Gazzetta Universale» (Firenze), volume XIX (1792), n. 100 (15 dicembre), p. 800.
Pascale V., *Isole di Tremiti*, in *Descrizione storico-topografico-fisica delle isole del Regno di Napoli*, Napoli 1796, pp. 129-137.
Tafuri O., *Lettera del sig. D. Orazio Tafuri sul tremuoto dell'isola di Tremiti del 21 novembre 1821 e sui fenomeni che l'accompagnarono*, «Giornale enciclopedico di Napoli» (Napoli), a. XV (1821), n. 3 (luglio-settembre), pp. 123-126.
Marshall J., *Royal Navy Biography* - Supplement - Part III, London 1829, pp. 62 e 389.
Colletta P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago 1834.
Gasparrini G., *Descrizione delle isole di Tremiti e del modo come renderle coltive*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», fasc. XXX, novembre e dicembre 1837, pp. 79-105.
Margueritte Baron de, *Notice sur les îles Tremiti*, Paris 1844.
Zanoli A., *Sulla milizia cisalpino-italiana: cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, vol. II, Milano 1845.
Musci M., *Storia civile e militare del Regno delle Due Sicilie sotto il governo di Ferdinando II dal 1830 al 1849*, vol. primo, Napoli 1855
Bianchini L., *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1859 (terza edizione).
*Correspondance de Napoléon I^er^ publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome treizième, Paris 1863.
Del Giudice G., *Del Grande Archivio di Napoli: delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento: cenno storico-critico*, Napoli 1871.
Trinchera F., *Degli archivi napoletani. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872.
Conforti L., *Napoli dal 1789 al 1796 con documenti inediti*, Napoli 1887.
Comando del Corpo di Stato Maggiore. Roma, *Memorie storiche militari*, Fascicolo IV (Dicembre 1910), Roma 1910, pp. 437-438.
Vocino M., *La Badia di Tremiti*, «Rassegna pugliese di scienze lettere ed arti» (Trani-Roma), a. XXX (1913), vol. XXVIII, n. 1 (gennaio), pp. 10-19.
Camassi R. et al., *Materiali per un catalogo dei terremoti italiani*, «Quaderni di Geofisica» (Roma), n. 96, dicembre 2011, p. 289.

# Indice


Marco Trotta
*"Hoc munus parvum": l'ambone di Acceptus nella 'nuova' basilica micaelica di Leone Garganico* . . . . pag. 3

Giuliana Massimo
*Dalle cave garganiche a Castel del Monte: note sull'impiego della breccia rosata* . . . . . » 23

Lidya Colangelo
*Memorie storiche della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Severo dai documenti dell'Archivio Storico Diocesano* . . . . . » 35

Giovanni Boraccesi
*Arredi liturgici e devozionali in argento nelle chiese di Serracapriola* . . . . . » 47

Pasquale Corsi
*La memoria dei disastri in Capitanata: un primo sondaggio* . . » 77

Christian de Letteriis
*Aggiunte a Crescenzo e Vincenzo Trinchese, marmorari napoletani* . . . . . » 113

Francesco Di Palo
*Giuseppe d'Onofrio: la scultura lignea tra Sette e Ottocento nei Monti Dauni* . . . . . » 129

Giuseppe Poli
*Nella società rurale della Daunia: i contadini con lo smoking* . . . . . » 149

Lorenzo Pellegrino
*Storia dell'ospedale di San Severo dalle lontane origini alla riforma Mariotti del 1968. Le tappe evolutive più importanti* . . . . . » 171

GLORIA GRAVINA
*Bande, repertori lirici e casse armoniche in Capitanata* . . . . . pag. 181

MICHELE FERRI
*La Colonia penale di Tremiti dal 1792 al 1823* . . . . . » 201

GIUSEPPE TRINCUCCI
*Episodi di fascismo e di antifascismo a San Severo. Storie di soprusi e di confino*. . . . . » 229